

Dai briganti a Goldoni: la vita salodiana intorno al monastero della Visitazione

Un convegno nel bicentenario della fondazione ha svelato documenti inediti e curiosità della riviera dove ebbe casa anche il commediografo veneziano

Carlo Goldoni nel 1766 risulta proprietario di una casa nel centro storico di Salò a ridosso dell'attuale lungolago. Apprendiamo la curiosa notizia al convegno «La vita intorno al monastero della Visitazione. Salò e la Riviera nel Settecento», svoltosi lo scorso fine settimana nel Salone del Palazzo dei Provveditori nella cittadina benacense.

L'incontro, organizzato dall'Associazione Storico-Archeologica della Riviera del Garda (A.S.A.R.), è una delle iniziative comunali per ricordare il monastero femminile della Visitazione fondato il 21 dicembre 1712.

«Conoscere la vita intorno al monastero tra secondo Seicento e primo Settecento attraverso i documenti inediti dell'Archivio della Magnifica Patria»: questo l'obiettivo del convegno, come ha affermato Giuseppe Piotti, responsabile A.S.A.R. del gruppo di studiosi impegnati nel progetto.

E, dopo le parole introduttive di Aurelio Nastuzzo, assessore all'ambiente del Comune, Domenico Fava, presidente del sodalizio, ha aggiunto che la manifestazione presenta «una notevole ricchezza di studi per far apprezzare sempre

di più la cultura gardesana».

Interessanti sono le novità emerse dalle ricerche degli specialisti di storia locale intervenuti.

La creazione dell'antico centro religioso rappresenta per la comunità locale un segno di speranza dopo il periodo drammatico tra secondo Seicento e primo decennio del Settecento. Rita Sara Flora, offre il ritratto inedito d'una Riviera funestata dai temibili «bùli», simili ai «bravi» manzoniani. Gli spietati Ugolini di Morgnaga, ad esempio, tra il 1655 e il 1657 prendono ad archibugiate commercianti e conta-

Le «archibugiate» ai contadini degli Ugolini di Morgnaga

dini dopo averli rapinati.

«Che vengano trascinati a coda di cavallo, tormentati con quattro giri di tenaglie e il capo spiccato dal corpo»: così recita una sentenza del 24 giugno 1657. Purtroppo, però, i delinquenti non verranno mai catturati.

Il complesso quadro politico, economico e sociale non migliora, tuttavia, nel primo decennio del Settecento. In occasione della guerra

per la successione al trono di Spagna, come spiega Claudia Dalboni, la neutrale Venezia lascia libero passaggio alle truppe degli eserciti spagnoli e imperiali in territorio gardesano. Giovanni Pelizzari delinea il doloroso quadro di quegli anni. Tra il 1703 e il 1706 subiscono crudeltà e angherie i centri di Arzaga, Calvagese, Manerba, San Felice, Muscoline. Vengono rubati nientemeno che i preziosi arredi d'argento del santuario della Madonna del Carmine.

Solo nel secondo Settecento la Magnifica Patria riuscirà a risollevarsi per mezzo d'illuminati personaggi. Fra i tanti, spicca mons. Andrea Conter (1708-1782), colto arciprete di Salò, come ricorda Luciana Ai-

mo. Il prelado ha una sorella suora visitandina, è apprezzato amico del vescovo Angelo Maria Querini. Nella stessa epoca, l'indagine sui registri parrocchiali annuali («stati d'anime») chiarisce le condizioni economiche e sociali del territorio. In un registro del 1766, all'archivio del Duomo di Salò, testo esaminato da Giuseppe Piotti, la cittadina conta 5188 abitanti, di cui 253 religiosi. Ci sono ben 469 «famiglie civili», cioè ricche.

Altre 400 famiglie sono attive negli

«opifici», cioè nella lavorazione del refe, del lino, della pelle, della carta. E persino Goldoni possiede «beni immobiliari» nella cittadina.

Un ulteriore scoop viene, infine, segnalato da Severino Bertini. Nell'archivio del monastero sono stati ritrovati una rara mappa di Salò, databile tra fine XVII e inizio XVIII secolo, e nell'archivio storico comunale il progetto settecentesco per l'ampliamento del «tezzone» di Pozzolengo. Il «tezzone» altro non era che un «tendone» per coprire i terreni ricchi di salnitro, in-

Nel 1766 in città oltre 5 mila abitanti e 469 famiglie abbienti

grediente-base della polvere da sparo. Si scopre, quindi, un'originale vocazione «armiera» del Basso Garda, tra Salò a Pozzolengo almeno fino al 1780.

In un contesto complesso, le vicende intorno al monastero femminile riflettono, dunque, le gioie e dolori di una comunità e sono elemento essenziale per comprendere la microstoria gardesana.

Paola Bonfadini